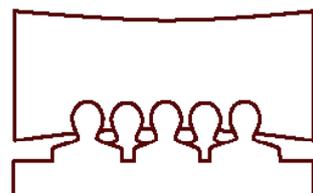


AGING, SESSUALITÀ E CINEMA NELLA CULTURA ITALIANA DEL SECONDO DOPOGUERRA

A CURA DI
ELISA MANDELLI E VALENTINA RE



SCHERMI
STORIE E CULTURE DEL CINEMA
E DEI MEDIA IN ITALIA



ANNATA V
NUMERO 10
luglio
dicembre 2021



Schermi è pubblicata sotto Licenza Creative Commons



«LE GRANDI TARDONE SI DIFENDONO»: DIVISMO, SESSUALITÀ E RAPPRESENTAZIONE DELLA MATURITÀ FEMMINILE

Laura Busetta (Università degli Studi di Messina)

This paper focuses on the relationship between cinematic stardom and aging, through the analysis of exemplary figures in post-World War II Italy. Within a scenario in which sexualization pervades the entire media system, the decline of the star allows us to look at the female body as a mirror of transformations related to gender identities, new mass consumption, generational models, and social norms. Against this backdrop, the contribution analyses the public discourse on aging which emerges on the pages of the magazine «Oggi», looking particularly at the representation of two emblematic figures: Greta Garbo and Marlene Dietrich.

KEYWORDS

Sexuality; Virginity; Star aging

DOI

10.54103/2532-2486/15385

I. GIOVINEZZA E MATURITÀ ALLA METÀ DEL SECOLO

Il presente contributo intende concentrarsi sul rapporto tra *stardom* cinematografica e processi di invecchiamento, guardando alla ricezione di figure divistiche esemplari nel periodo del secondo dopoguerra italiano. Alcune delle attrici più celebri del tempo, come Marlene Dietrich, Greta Garbo, Gloria Swanson o Bette Davis, continuano a popolare le pagine dei periodici, anche a fronte di un progressivo allontanamento dagli schermi e della perdita di centralità nel sistema cinematografico. «Oggi», una delle riviste più significative in termini di tiratura, con ampio spazio riservato al divismo, nel dopoguerra non smette di dedicare attenzione alle star meno giovani, che nei decenni precedenti avevano nutrito le sue pagine di immagini fotografiche e che a quest'altezza cronologica ridisegnano il firmamento della «Hollywood fuori scena»¹. In questi anni, il settimanale è una fonte molto significativa: la copiosa foliazione, la ricchezza di immagini e fotografie e le pagine esterne a colori sono elementi che ne fanno un prodotto editoriale visivamente accattivante e adatto a posizionarsi come prodotto intergenerazionale, destinato idealmente a un pubblico ampio in termini di composizione anagrafica e a una lettura trasversale all'interno del

¹ Maderna, 1948: 17.

gruppo familiare². Sono peraltro anni in cui a dominare il mercato sono proprio i rotocalchi illustrati, fonti secondarie che «appartengono al contesto culturale e non a una fase diretta della produzione dello spettacolo»³. Le considerazioni che accompagnano l'uscita di film come *Sunset Boulevard (Viale del tramonto, 1950)* di Billy Wilder e *All about Eve (Eva contro Eva, 1950)* di Joseph L. Mankiewicz, così come le ripetute considerazioni sull'età di dive e divi, dimostrano un vivo interesse nei confronti dell'*aging* e delle sue declinazioni di genere. In particolare, il film di Wilder chiama a riflettere sui limiti anagrafici della carriera cinematografica e sull'esposizione che il regime pubblico riserva all'età matura, disegnando un orizzonte semantico tanto suggestivo da non smettere di nutrire albe e tramonti del discorso divistico senile negli anni a venire.

Nel contesto italiano, il secondo dopoguerra è peraltro un momento cruciale per la ridefinizione dell'immagine divistica⁴ femminile in relazione all'avanzamento anagrafico. Il periodo segna infatti un ripensamento dei limiti che inaugurano la vecchiaia. Se per lungo tempo i quarant'anni erano stati considerati la soglia limite che determinava il tramonto tanto del *sex appeal* femminile quanto delle opportunità di carriera attoriale, l'allungamento delle aspettative di vita e le acquisizioni dei settori industriali che lavorano sugli aspetti della cura del corpo sollecitano una nuova considerazione della fase della maturità della vita divistica, secondo nuove pratiche di gestione individuale e relazionale.

Si tratta inoltre di una fase di profonda trasformazione socio-demografica e culturale del nostro Paese, in cui numerosi fenomeni avanzano a riorientare i due poli di vecchiaia e giovinezza. Vi è infatti «un radicale mutamento avvenuto nella struttura della popolazione italiana»⁵, che vede passare dagli alti tassi di natalità e mortalità degli anni Cinquanta a un progressivo aumento della vita media nei decenni a seguire, destinata a continuare a crescere fino ai giorni nostri. Questa variazione nelle aspettative di vita e nella conformazione della popolazione porta la cura di sé a estendersi anche a una stagione della vita prima considerata del tutto inattiva, la senilità, mentre per converso illumina l'adolescenza come nuova fase dotata di significati e pratiche specifiche. Precedentemente, il passaggio dall'infanzia all'età adulta avveniva senza soluzione di continuità, in ragione soprattutto del passaggio di status garantito dal matrimonio⁶. Adesso, invece, pian piano la gioventù si afferma come passaggio interstiziale, non più disciplinabile dal regime familiare di partenza e non ancora iscritta in quello coniugale di destinazione. Questo processo si è poi fatto ancora più significativo negli anni successivi, in corrispondenza della forte crescita economica e dei consumi che ha interessato il periodo del miracolo italiano.

² Ajello, 1985; De Berti, 2009: 13; Gilardelli, 2013.

³ Gilardelli, 2013: 74.

⁴ Dyer, 1979.

⁵ Casula, 2021: 40.

⁶ «Basta vedere un qualsiasi repertorio fotografico per avere immediatamente la percezione di come, anche solo fra gli anni Cinquanta e Sessanta, gli individui intorno ai 25 anni si presentassero (e dunque autorappresentassero) come adulti, avviandosi ad assumere, nel vestire, nell'espressione, nella mimica e nel parlato, quei toni austeri che avrebbero conservato fino, appunto, alla vecchiaia» (Manzoli, 2021: 14-15).

All'interno di uno scenario che vede la sessualizzazione estendersi all'intero sistema dei media⁷, il tramonto della diva (inteso nei termini dello sfiorire della bellezza, dell'erosione del *sex appeal*, del declino lavorativo) intercetta quindi questioni significative, che invitano a riflettere in termini più ampi sulle questioni che determinano la "longevità" della star⁸. E ci permette di guardare al corpo (senile) femminile come specchio di trasformazioni che riguardano la gestione della sessualità, le nascenti logiche di consumo di massa, le identità di genere, i modelli, gli stereotipi e, in generale, le norme sociali che sovrintendono all'*aging* e alle sue rappresentazioni.

È alla luce di questi fattori concorrenti che in questo saggio cercherò di rendere conto del discorso pubblico sull'*aging* che popola le pagine dei rotocalchi – a partire da quelle del periodico «Oggi»⁹ – nel periodo che dalla fine degli anni Quaranta conduce alle porte del boom economico. In particolare, guarderò alla ricezione di due figure emblematiche, raccontate con tale insistenza dalla stampa coeva da polarizzare il dibattito sull'invecchiamento femminile: Greta Garbo e Marlene Dietrich.

II. QUANDO TRAMONTA UNA STELLA?

Quando interpreta Norma Desmond in *Viale del tramonto*, «la nonna»¹⁰ Gloria Swanson ha cinquant'anni; non è infrequente sui materiali a stampa dell'epoca che le dive di oltre quarant'anni vengano definite «anziane». Tuttavia, nel raccontare le "nonne" del cinema «Oggi» mette spesso in evidenza un cortocircuito tra una fisicità avvenente (non priva di una rappresentazione erotizzata) e il riferimento anagrafico, suggerendo un'inedita ridefinizione dei confini anagrafici¹¹. Se l'appellativo "nonne" tende (non senza ironia) a inquadrare la terza età femminile all'interno di un ipotetico regime familiare, le immagini mettono in evidenza una soggettività senile del tutto ripensata alla luce di inedite gestioni del corpo e della cura di sé, nonché di pratiche di ordine relazionale e sessuale. In un articolo apparso nel 1958, Giovanni Cavallotti parla della nuova «offensiva delle belle donne quarantenni»¹². Cavallotti afferma che, se nel cinema europeo vi sono almeno venti dive di prima grandezza che hanno raggiunto un'età avanzata, quello americano

è letteralmente dominato dalle "anziane". Su circa centoventi attrici di Hollywood che interpretano parti di protagoniste, ventitré (fra cui le "bellissime" Ava Gardner e Lana Turner) si avvicinano ai quarant'anni e ben diciassette confessano di averli raggiunti o superati, apparendo anche in ruoli amorosi.¹³

⁷ Ortoleva, 2009: 162-193.

⁸ Bolton; Wright, 2016.

⁹ Gli articoli analizzati nel presente contributo sono stati messi a disposizione all'interno del database realizzato per il progetto PRIN 2015 *Comizi d'amore. Il cinema e la questione sessuale in Italia (1948-1978)*, consultabile al seguente link: <https://sites.unimi.it/comizidamore/accedi/>.

¹⁰ Buttafava, 1950: 29.

¹¹ [s.n.], 1953a: s.p. (copertina).

¹² Cavallotti, 1958: 45.

¹³ Cavallotti, 1958: 45.

Fig. 1 -
 “Le grandi tardone
 si difendono”,
 «Oggi», a. XXI, n. 13,
 1 aprile 1965.



L'autore aggiunge, inoltre, che Marlene Dietrich «a cinquantatré anni compiuti, afferma di non temere le insidie dello *strep-tease* [sic]». Si articola così l'«offensiva delle belle donne»¹⁴ quarantenni, che si regge tutta sul mascheramento. L'articolo sembra riscontrare un'anomalia e rende nota la dominazione del sistema divistico da parte delle anziane (che in realtà, se guardiamo ai numeri proposti, sarebbero complessivamente circa un terzo del totale, mentre le over quaranta meno del 20%). La necessità di sottrarsi al tempo prende le forme discorsive del conflitto: si fanno strada concetti come quelli di «offensiva», «battaglia», «insidia», «timore», si parla di attrici che «le rughe e il tempo non hanno piegato»¹⁵. Nella scelta terminologica è esplicita la considerazione della terza età femminile, un tempo ritenuta «senza speranze»¹⁶, nei termini di una strenua lotta contro un nemico insidioso, che può essere combattuto (e vinto) solo con l'ausilio dei nuovi mezzi messi a disposizione dalla società dei consumi. Il contributo di Cavallotti appare peculiare nel ricostruire esplicitamente una relazione dinamica e conflittuale tra divismo ed età, ma il rapporto tra senilità e concezione della sessualità ricorre come un filo rosso in molti altri testi che lo stesso periodico propone al lettore (fig. 1).

¹⁴ Cavallotti, 1958: 45.

¹⁵ Maffei, 1970: 26.

¹⁶ Cavallotti, 1958: 45.

Il confine anagrafico che segna l'inizio della vecchiaia è convenzionale e soggetto a cambiamenti storici, sociali e culturali, nonché a trasformazioni di natura medica e tecnologica. Il limite che inaugura la considerazione della maturità femminile raggiunge, nel contesto odierno, un'età sempre più avanzata, anche per via delle possibilità offerte dalla chirurgia estetica e dai numerosi trattamenti e dispositivi cosmetici, così come dalle innovazioni tecnologiche che lavorano nella direzione di processi anti-invecchiamento. Ma, mentre oggi dive cinquantenni possono talvolta apparire in pose seducenti sulle copertine delle riviste, negli anni Cinquanta «la de-sessualizzazione della donna cominciava a quarant'anni»¹⁷. In questo periodo è spesso attorno al vettore della sessualità che si orientano i discorsi sull'invecchiamento femminile, che sovrappongono implicitamente l'inizio della vecchiaia femminile con il passaggio alla menopausa, in linea con quella convinzione così radicata nella cultura patriarcale per cui la funzione femminile si esaurirebbe con la fine della fertilità: «It is in male interest to keep alive the myth that after menopause women have no particular function and therefore can be passed over for younger women who still depend on men»¹⁸. Fin dall'inizio del XX secolo le rappresentazioni medialità costruiscono una patologizzazione dell'età matura, associandola al declino di potere, bellezza e sensualità, promuovendo altresì un culto della giovinezza che in Hollywood trova la sua conferma¹⁹. Il rapporto tra invecchiamento e sessualità assume, peraltro, una portata ben diversa in relazione ai generi, operando a discapito di quello femminile. Si tratta del «double standard» dell'invecchiamento descritto da Susan Sontag nel seminale *The Double Standard of Aging*:

The double standard of aging shows up most brutally in the conventions of sexual feeling, which presuppose a disparity between men and women that operates permanently to women's disadvantage. [...] Women become sexually ineligible much earlier than men do. [...] Thus, for most women, aging means a humiliating process of gradual sexual disqualification. Since women are considered maximally eligible in early youth, after which their sexual value drops steadily, even young women feel themselves in a desperate race against the calendar.²⁰

La funzione familiare, così radicata nella cultura italiana, vedeva consumarsi il ciclo di vita femminile in corrispondenza dell'esaurirsi dell'attività sessuale percepita come principale, ovvero quella tesa alla procreazione. Non a caso, «Oggi» dedica ampio spazio, tra notizie, articoli e servizi fotografici, ai temi del matrimonio e della maternità di dive e celebrità femminili, attestando a più riprese il necessario contenimento della sessualità femminile entro i perimetri del vincolo coniugale e ritenendo implicitamente fuori norma tutti i comportamenti non ascrivibili al codice familiare.

¹⁷ D'Amelio, 2021: 104.

¹⁸ Kaplan, 1997: 121. Si veda anche la pagina precedente: «males are able to construct positions for themselves and for other, such as they can defend themselves psychically from their own fears of aging and of losing control» (Kaplan, 1997: 120).

¹⁹ Whelehan, 2013: 79: «[...] this cult of youth specifically targeted women and heralded an increasing medical discursive interest in the pathologization of age, resulting in menopause becoming more closely associated with decline and decay, and ageing represented as linked to loss: of power, beauty and sexuality».

²⁰ Sontag, 1972: 20-21.

Fig. 2 -
 “Le gambe della nonna”,
 «Noi donne», a. XXI, n. 40,
 9 dicembre 1965.



III. L'INTRAMONTABILE «MAESTRA DEL SEX-APPEAL»: MARLENE DIETRICH

Le dive quarantenni dell'Olimpo hollywoodiano, si legge ancora nello stesso articolo che descrive le «tardone del cinema»²¹, grazie al loro stile di vita hanno la capacità di sottrarsi al tempo e ottenere ancora parti da protagoniste sullo schermo. A una di loro è concesso addirittura, in età avanzata, il privilegio di sottoporsi al più implacabile degli spettacoli: lo striptease. La diva in questione è Marlene Dietrich, che riveste un'importanza centrale nei discorsi sull'*aging*. Per di più, la narrazione riservata a questa interprete con il passare degli anni pare del tutto singolare. Nel 1949 un articolo intitolato *La maestra del sex-appeal inventò le gambe e i calzoni* descrive Dietrich come una donna che, nonostante l'età, rimane capace di conquistare uomini affascinanti, è protagonista di flirt, divorzi e matrimoni. Anche quando la sua avvenenza viene messa in questione, gli sforzi nel preservarla sono comunque definiti encomiabili e di certo «le celebri gambe che per un decennio furono da sole un fatto d'arte» vengono giudicate nel tempo ancora intatte (divenendo addirittura protagoniste, negli Stati Uniti, di uno spot di una compagnia aerea ripresa sulle pagine di «Noi donne»²²) e «con quelle la voce di Marlene»²³ (fig. 2).

Il racconto dell'invecchiamento riservato a Dietrich da «Oggi» attraversa in modo piuttosto omogeneo anche i periodici femminili, quelli di settore, politici, cattolici. Viene, infatti, confermata la medesima immagine della “nonna” che, a più di 50 anni, non ha perso l'audacia giovanile, veste ancora spregiudicati abiti trasparenti e si esibisce con disinvoltura nei locali notturni²⁴. I testi non prescin-

²¹ Cavallotti, 1958: 45.

²² Nel 1965 su «Noi donne» appare un'immagine, titolata *Le gambe della nonna*, che riprende una pubblicità che ritrae un'elegante Dietrich con le affusolate gambe accavallate, scelta come testimonial da una compagnia aerea ([s.n.], 1965b: 10).

²³ Solmi, 1950: 37.

²⁴ [s.n.], 1953b: 39.

dono mai dal riferimento anagrafico, il suo invecchiamento è considerato ideale. La diva non dimostra l'età che ha, dunque in realtà non invecchia. Anzi, negli anni continua a sfoggiare «audaci toilettes, aderentissime, scollate e luccicanti di paillettes»²⁵. Le immagini fotografiche la ritraggono sorridente, in pose sensuali, e tendono a confermare la raffigurazione di una sempiterna bellezza; sono documentate le sue vacanze²⁶, le apparizioni nei locali notturni, le esibizioni²⁷. «Nonna Marlene» non teme il confronto con le attrici più giovani, anzi ancora negli anni Sessanta «cerca minigonne»²⁸ a Londra, apparendo dunque pronta ad aggiornare la propria performance dell'*aging* alla moda e agli stili di vita e di consumo. Questa narrazione è destinata a continuare anche negli anni a venire, mentre la «romantica nonna»²⁹ si trasforma in «nonnina»: «66 anni (ma non li dimostra), [...] la nonnina, che ha 66 anni, si difende molto bene dagli assalti del tempo»³⁰, tanto da guadagnarsi l'epiteto di «intramontabile» e addirittura «eterna»³¹. La «nonna dell'amore»³² cela la propria età anagrafica, che diviene addirittura oggetto di indagine³³. Fa notizia la scoperta del suo certificato di nascita che reca la data 1901³⁴, in una società in cui, dopo l'infanzia, l'età non va più chiesta a una donna, poiché «the year of a woman's birth becomes her secret, her private property. It is something of a dirty secret. To answer truthfully is always indiscreet»³⁵. Quello di Dietrich è dunque un invecchiamento appropriato, un *aging appropriately*³⁶, che consiste nell'invecchiare nella regolare autodisciplina che permette di ridurre al minimo i segni del tempo e mantenere un aspetto "straordinario" rispetto alle aspettative connesse all'età anagrafica³⁷. Siamo di fronte a quel processo di oggettificazione connaturato al femminile che si esprime nell'insieme di pratiche che ogni donna mette in atto trattando il proprio corpo (e in particolare il volto) come «canvas upon which she paints a revised, corrected portrait of herself»³⁸.

I trattamenti cosmetico-estetici e, in misura minore, quelli chirurgici sono negli stessi anni proposti come elisir in grado di donare il privilegio di un invecchiamento impercettibile. Pubblicità di creme, cosmetici e saponi coinvolgono come testimonial le dive del momento, quali le straniere Dawn Addams, Betty Hutton, Jeanne Crain, Joan Collins, accanto alle italiane Antonella Lualdi, Sophia Loren, Giovanna Ralli e Anna Maria Pierangeli. A partire dagli anni Cinquanta, le *réclame*

²⁵ [s.n.], 1962a: 9; [s.n.], 1959a: 6.

²⁶ [s.n.], 1964a: 32.

²⁷ [s.n.], 1953b: 39.

²⁸ [s.n.], 1968: 85.

²⁹ Dietrich è definita «romantica nonna» su «Tempo», in un articolo che mette a confronto l'aspetto della diva a distanza di vent'anni e commenta positivamente «le due età di Marlene (se così si può dire di una donna che evidentemente si guarda bene dall'averne un'età)» (O.S., 1951: 20).

³⁰ [s.n.], 1970: 42.

³¹ Marinucci, 1964a: 4; Marinucci, 1964b: 4.

³² [s.n.], 1965a: 702. In *I tempi cambiano*, «Il Borghese» giustappone la fotografia di una non più giovane Marlene Dietrich, intenta a mostrare le gambe agli ammiratori, a un'immagine familiare, molto più tradizionale, la cui didascalia recita *Dalla nonnina amorosa, alla nonna dell'amore*.

³³ Marinucci, 1964a: 4.

³⁴ Marinucci, 1964a: 4; [s.n.], 1964b: 38.

³⁵ Sontag, 1972: 19.

³⁶ Whelehan, 2013.

³⁷ D'Amelio, 2021: 114.

³⁸ Sontag, 1972: 22.

verbalizzano l'ideale della giovinezza attraverso alcune qualità apparentemente complementari, come quelle di freschezza, splendore e purezza³⁹, dotando implicitamente la terza età di attributi contrapposti, come decadimento, grigiore e sciattezza. Si intravedono qui alcune dinamiche che, alcuni decenni più tardi, diverranno tipiche della concezione della maturità (virtuosa), che invitano le star a sembrare *ageless*⁴⁰ o ad abbracciare il fenomeno della *girliness*, che spinge a preservare con ogni mezzo la bellezza e la forma fisica, all'interno di processi che

piuttosto che a una positiva e innovativa "riconciliazione" con i processi di *aging*, [...] rimandano a una "battaglia" contro l'invecchiamento, per dimostrare che in realtà si può non invecchiare, o che fare di tutto per non invecchiare è, di fatto, l'unico modo per invecchiare "bene".⁴¹

Dietrich è dunque intramontabile perché somiglia ancora alla medesima immagine consolidata in giovinezza. Gli ammiratori possono conservare immutato l'esercizio del *fandom* nei confronti di una figura che è riuscita a cristallizzare fascino e *sex appeal*, continuando a far leva sui medesimi punti di forza sui quali aveva costruito l'immagine divistica nel periodo aureo, a partire dalle lunghissime gambe e dal carisma trasgressivo e androgino, sfruttando a proprio vantaggio tutti i mezzi necessari a garantirsi una vecchiaia libera dall'invecchiamento.

IV. «ANCHE LA DIVINA INVECCHIA»:

GRETA GARBO E LA PATOLOGIZZAZIONE DELLA VECCHIAIA

Nella carriera della star la fase del successo si articola all'insegna della massima visibilità, mentre l'invecchiamento divistico si consuma nel regime dell'intimo, in conseguenza dell'allontanamento dagli schermi e dalla perdita di interesse da parte di un sistema teso a governare la coerenza dell'immagine divistica e a massimizzarne la circolazione. È il caso di Greta Garbo. Nel 1949 «Oggi» dedica all'attrice una copertina che la ritrae in uno scatto rubato dai fotografi, di profilo e con indosso un ampio cappello (definito in didascalia «alla cinese») e un paio di occhiali da sole, nel vano tentativo di rendersi irricognoscibile. L'articolo di Giorgio Salvioni pubblicato all'interno dello stesso numero della rivista descrive la permanenza dell'attrice a Roma e gli «inseguimenti, gli assedi, gli scontri tra i fotografi romani e la "signora Gigi". [...] ha dichiarato di non avere niente più a che fare col cinema. [...] In tutto questo tempo Greta non ha fatto che rimpiangere quello che è stata, senza accettare di mostrarsi quale ormai è: invecchiata»⁴². Le sue rappresentazioni sono declinate al passato⁴³, mentre il commiato nostalgico lascia spesso il posto a una curiosità insaziabile. L'attrice, si dice, non accetta l'invecchiamento, vive di rimpianti, fugge gli sguardi di fotografi, ammiratori e curiosi.

³⁹ Basti solo leggere alcuni testi pubblicitari che accompagnano le inserzioni di cosmetici, come quella del sapone LUX: «adoperando LUX, il sapone profumato bianco e puro, [...] vi accorgete che la vostra carnagione diventa ogni volta più luminosa, fresca e giovanile» ([s.n.], 1956: 44).

⁴⁰ Missero, 2021.

⁴¹ Re; De Rosa, 2021: 29.

⁴² Salvioni, 1949: 12.

⁴³ «È passata da Milano un'anziana signora di cui un tempo fummo tutti innamorati» ([s.n.], 1962b: 34).

Per una star che ha costruito il proprio personaggio divistico sull'ammirazione e sullo sguardo spettatoriale, sembrano sottintendere i testi, la sottrazione al deperimento anagrafico non può che coincidere con la soppressione di quello stesso sguardo.

Garbo si aggira da sola come una preda indifesa, inerme di fronte all'assalto sferrato dai paparazzi che cercano di svelarne il volto segnato dal tempo e la corporeità appesantita. Vittima dell'esposizione mediatica che aveva illuminato il suo passato, l'attrice è adesso perseguitata; ne viene sottolineata la solitudine e sottinteso l'alcolismo⁴⁴. Le descrizioni paiono a tratti evocare il personaggio di Norma Desmond di *Viale del tramonto*, come si legge in un articolo apparso su «ABC» nel 1960, in cui la "divina" è dipinta come

la diva solitaria che tutti conoscono per sentito dire, il fantasma cinquantenne di una stella di Hollywood, alta un metro e ottanta, curva, e con un paio di scarpe ai piedi numero quarantadue. [...] s'aggira per il mondo, guardandosi attorno, da dietro la tesa del suo cappello a campana e le lenti degli occhiali affumicati [...] sgomenta per la rovina della sua bellezza e quando un «abat-jours» offende i suoi lineamenti, s'alza per spegnerlo con un breve gesto di nevrastenica. Uscirà da questo «sunset boulevard» che percorre da ormai dieci anni?⁴⁵

La medesima raffigurazione emerge in un articolo che «Oggi» dedica ad Ava Gardner (al tempo quarantaduenne), dal titolo significativo: *Vorrei essere morta già da mille anni*⁴⁶. La patologizzazione dell'età è qui percepibile in una serie di dichiarazioni attribuite a Gardner, che si susseguono rimandando esplicitamente alla malattia, alla morte, al suicidio: «la notte è il mio regno», «non sono alcolizzata», «comincio ad "ingranare" quando arriva la notte. Un po' come i vampiri», «sento che ho bevuto troppo e vorrei essere scomparsa già da un sacco di tempo». E ancora: «invidia Greta Garbo», che ha abbandonato il cinema «quando la sua bellezza cominciava ad appassire». Garbo è evidentemente l'archetipo della maturità vissuta nel riserbo e nella solitudine, elementi che paiono la scelta obbligata a fronte di un'esistenza segnata dal decadimento fisico⁴⁷.

Il racconto dell'invecchiamento divistico di Garbo articolato da «Oggi» si modula interamente sull'assenza dell'attrice dallo schermo, nonché sulla sua progressiva erosione dalla vita pubblica, attraverso una retorica che fa dell'invisibilità e della dimensione fantasmatica il proprio fulcro. Quando la rappresentazione sullo schermo della star non più giovane è rara e singolare, i discorsi si concentrano soprattutto sulla sua vita privata. L'*aging* delle dive del cinema viene così registrato attraverso l'occhio implacabile della fotografia, che ora si avvale del pedinamento forsennato operato dai paparazzi. Il fuori scena, l'*off screen*, è una dimensione che implica una posizione spettatoriale peculiare, alla ricerca della "vera" identità

⁴⁴ «Greta beve birra e pensa a Balzac» (Salvioni, 1949: 12).

⁴⁵ [s.n.], 1960: 41.

⁴⁶ Il sottotitolo recita: «Per la prima volta dopo lungo tempo, Ava Gardner si confida: ecco come l'ex regina di Hollywood, ossessionata dai ricordi di troppe esperienze infelici, lotta contro il trascorrere del tempo in un'altalena di scoramenti e d'esaltazioni» (Steak, 1964: 52).

⁴⁷ Kaplan parla di «common "fault" that minority and aging women are seen to have in dominant western discourses – namely, that of deformity or pathology because they deviate from the Caucasian youthful ideal» (Kaplan, 1997: 119).

dell'attore al di là della performance, che prolunga l'esperienza del cinema al di fuori della sala⁴⁸. Nelle rappresentazioni della figura di Greta Garbo è possibile rinvenire la patologizzazione della vecchiaia femminile, vista come terreno di declino e decadimento, spazio soggetto alla perdita di potere, bellezza, sensualità, sanità mentale⁴⁹. La follia e la solitudine sono riservate alla terza età, in cui «malinconicamente, la "divina" si lascia vivere. [...] Troppi ricordi le affollano la mente; troppo pesante è il mito che l'opprime perché la "divina" possa illudersi, a 58 anni, di raggiungere la serenità»⁵⁰.

L'attrice appare addirittura sprofondata nell'oblio. Un'immagine pubblicata alcuni anni più avanti reca un titolo che interpella direttamente il lettore, «conosce-te questa signora?», mentre la didascalia incalza: «Anche il nostro fotografo ha faticato a riconoscerla [...] Ora la ex-divina, che ha 65 anni, conduce una vita rigorosamente appartata»⁵¹. Il suo primo piano viene pubblicato nel 1962 (*fig. 3*) in una doppia pagina intera che accosta impietosamente il volto di Margherita Gauthier, interpretata nel film *Camille (Margherita Gauthier, 1936)* di George Cukor, a un'immagine fotografica assai ingrandita che mostra l'attrice meno giovane, con un'espressione accigliata e sulla testa un foulard che le copre i capelli. La didascalia descrive una resa finale: «ha rinunciato finalmente, davanti alla folla dei fotografi, a proteggere con i grandi occhiali neri, con la mano sul volto, il suo mito. "Lo volete distruggere", pareva intendesse dire. "Ebbene, peggio per voi"»⁵². Quando l'invecchiamento non è appropriato, ovvero è visibile nel suo dispiegarsi, questo va occultato, a prezzo di sparire, per garantirsi una sconfinata solitudine, vissuta però con dignità e orgoglio⁵³ e preservare il «ricordo di una luce di cui non si è visto il tramonto»⁵⁴.

V. CONCLUSIONI

La ricezione divistica di Dietrich e Garbo ci suggerisce quali fossero i margini della visibilità della vecchiaia femminile nel dopoguerra, dando conto complessivamente di un rapporto conflittuale che si articola soprattutto tra femminile sessuale, avanzamento di età e stereotipi di genere. È evidente dai contributi citati nelle pagine precedenti che il tramonto della stella sia un tema in grado di sollecitare la curiosità del lettore, che assume caratteristiche eterogenee a seconda dell'immagine divistica su cui si proietta.

L'atteggiamento attribuito a Dietrich di fronte al proprio avanzamento anagrafico è di disinvolta resistenza, mentre fra paura e orgoglio si orientano i discorsi su Garbo, destinata a una vecchiaia di isolamento e ombra, ai limiti della malattia mentale⁵⁵. Dietrich appare ancora rappresentabile come soggetto sessuato e

⁴⁸ DeCordova, 1990: 114.

⁴⁹ Siamo di fronte alla stereotipizzazione della vecchiaia, terreno di vulnerabilità e decadimento che, come osserva Dolan, ne determina la discriminazione. Si costituisce un sistema pregiudiziale che crea, fra l'altro, una frattura generazionale, che porta i più giovani a vedere le persone più anziane come profondamente diverse (Dolan, 2018: 8).

⁵⁰ Bertoldi, 1963: 26.

⁵¹ [s.n.], 1970: 42.

⁵² [s.n.], 1962b: 34.

⁵³ Massimiliano, 1965: 19.

⁵⁴ Chiarini, 1960: 18.

⁵⁵ Sulla patologizzazione della vecchiaia e i rapporti fra rappresentazione dell'*aging* e disabilità si veda Chivers, 2011.

Fig. 3 -
 “È passata da Milano
 un’anziana signora
 di cui un tempo fummo
 tutti innamorati”,
 «Oggi», a. XVIII, n. 8,
 22 febbraio 1962.



desiderabile (*Si risposa Lola Lola*⁵⁶, *Invidia a... Marlene Dietrich*⁵⁷), mentre il racconto della maturità di Garbo è tutto orientato in negativo, evocando immagini di sterilità e isolamento («La triste signora senza amore», con il «suo destino di solitudine interiore [...] ha pagato il suo successo con l’infelicità»⁵⁸). Due strategie sembrano allora concorrere a definire il divismo senile qui analizzato: la resistenza e la resa, reazioni entrambe che erompono in un regime segnato dalla forte conflittualità. All’invecchiamento visibile, in cui i segni del tempo sono palesi, corrisponde l’invisibilità dell’interprete, mentre la piena esposizione è concepibile solo laddove l’invecchiamento corporeo sia stemperato, occultato e vinto. Nelle sue declinazioni divergenti, la maturità femminile è comunque percepita come un fenomeno di deterioramento fisico e psichico, in opposizione a quella maschile ritenuta sovente un accrescimento in termini di esperienza, saggezza, fascino: basti menzionare titoli di articoli come *I nuovi dongiovanni: tanti anni e pochi capelli*⁵⁹; *Gassman: ho avuto tre figli da tre mogli ma non ho chiuso, anzi*⁶⁰; *Con le rughe si seduce meglio*⁶¹; *Sto vivendo la mia terza giovinezza*⁶²; *Perché tante ragazze sposano uomini che potrebbero essere loro padri?*⁶³.

La discorsivizzazione della stella cadente restituisce un panorama più ampio, che ci dà l’opportunità di guardare all’*aging* non solo nelle sue declinazioni di genere, ma anche nelle sue implicazioni generazionali. In un contesto nel quale la bellezza viene sempre di più legata alla giovinezza e alla sessualità, non è sorprendente che in una fase della vita in cui questi due elementi vengono a mancare sia messa

⁵⁶ [s.n.], 1957: 39.

⁵⁷ [s.n.], 1959b: 8.

⁵⁸ Bertoldi, 1963: 26.

⁵⁹ Malapelle, 1969: 9.

⁶⁰ Belli, 1969: 22.

⁶¹ Mayer, 1970: 38.

⁶² Berti, 1967: 51.

⁶³ Mosca, 1966: 56.

in crisi l'immagine divistica nel suo complesso. Sono anni in cui alla centralità della gioventù si accompagna l'esaltazione della sessualizzazione della giovinezza, alimentata dall'abbigliamento e dalla moda (la "linea H", che promuove fianchi stretti e riduzione delle scollature, è lanciata dalla casa di moda Dior a metà degli anni '50), dalla pubblicità (che all'avvenente fascino maturo inizia a preferire i corpi giovanili), dalla cosmesi e dalla medicina estetica (che negli stessi anni propone creme anti-invecchiamento e interventi di chirurgia estetica), dal cinema nazionale e straniero, con l'uscita di film emblematici come *La voglia matta* (1962) di Luciano Salce e *Lolita* (1962) di Stanley Kubrick. Contemporaneamente il corpo esuberante e l'immaginario carnale, costruito attraverso l'immagine simbolica della maggiorata, vengono gradualmente affiancati dalla nuova figura erotica dell'adolescente sessualizzata. Saranno i movimenti a cavallo del '68, qualche anno dopo, ad attribuire ai giovani un'assoluta centralità, affermando una diversa gestione della sessualità, più spregiudicata e libera dalle inibizioni delle generazioni precedenti. Il concetto di *aging* va dunque considerato come fenomeno non astratto ma profondamente situato, non solo in termini sessuali ma anche culturali, geografici, razziali e così via⁶⁴. Come afferma Sontag, «aging is much more a social judgement than a biological eventuality»⁶⁵.

Tra le testimonianze riportate nelle pagine precedenti, appare complesso scorgere un orizzonte di senso che contempi una vita femminile matura al di fuori del regime familiare, della *girliness* o della patologizzazione. Una difficoltà che, come osserva Kaplan, ha a che fare con il ruolo ricoperto dalle figure femminili in un certo contesto: «To accept that women can be something after being young and desirable to men, after childbearing and motherhood, is to suggest that women can be something in a role that does not *per se* depend upon men or seem to be interested in their voyeuristic gaze»⁶⁶. Per questo motivo, «at least for western women, aging has been and may yet be experienced as a kind of "trauma"»⁶⁷. Il trauma in questione è quello di non potersi sottrarre al tempo e, quindi, alla morte. In questo senso Dolan rivendica una posizione politica in relazione all'*aging*, laddove intercetta «identity formations like, class, race, ethnicity, gender, sexuality and disability, undoubtedly in complex ways that exacerbate existing inequalities and privileges alike»⁶⁸.

Dinamiche non così dissimili sono in realtà destinate ad accompagnare i discorsi sull'invecchiamento fino ai giorni nostri, in uno scenario che ricalca la convenzione dell'invecchiare in modo appropriato e in cui, per molti versi, il modello identitario femminile, anche in vecchiaia, passa per l'adeguamento ai parametri della *girliness*⁶⁹. Dietro un'apparente pacificazione con l'età avanzata⁷⁰, il nostro contesto odierno confina ancora il corpo maturo nei termini dell'omologazione, della conflittualità o dell'emarginazione, mentre l'invecchiamento rappresenta spesso, ancora una volta, un'offensiva di fronte alla quale «le grandi tardone si difendono»⁷¹ con ogni mezzo.

⁶⁴ Kaplan, 1999: 172.

⁶⁵ Sontag, 1972: 76.

⁶⁶ Kaplan, 1997: 121.

⁶⁷ Kaplan, 1999: 171.

⁶⁸ Dolan, 2018: 8.

⁶⁹ Jermyn; Holmes, 2015.

⁷⁰ Re; De Rosa, 2021: 29.

⁷¹ [s.n.], 1965c: 48.

Tavola
delle sigle

PRIN: Progetto di Rilevante Interesse Nazionale

Riferimenti
bibliografici**Ajello, Nello**

1985, *Lezioni di giornalismo. Com'è cambiata in 30 anni la stampa italiana*, Garzanti, Milano.

Belli, Marina

1969, *Gassman: ho avuto tre figli da tre mogli ma non ho chiuso, anzi*, «Oggi», a. XXV, n. 30, 23 luglio.

Berti, Giorgio

1967, *Sto vivendo la mia terza giovinezza*, «Oggi», a. XXIII, n. 5, 2 febbraio.

Bertoldi, Silvio

1963, *Gli uomini che si sono illusi di essere amati da Greta Garbo*, «Oggi», a. XIX, n. 9, 28 febbraio.

Bolton, Lucy; Lobalzo Wright, Julie (eds.)

2016, *Lasting Screen Stars. Images That Fade and Personas That Endure*, Palgrave McMillan, London.

Buttafava, Vittorio

1950, *Accanto a nonna Swanson impallidiscono le ragazze di vent'anni*, «Oggi», a. VI, n. 46, 16 novembre.

Casula, Clementina

2021, *Il ruolo della regolazione istituzionale nell'intersezione tra aging, genere e generazione*, in Paola De Rosa, Elisa Mandelli, Valentina Re (a cura di), *Identità femminile, sessualità e invecchiamento nella cultura mediale italiana*, Meltemi, Milano 2021.

Cavallotti, Giovanni

1958, *Comincia a quarant'anni l'offensiva delle belle donne*, «Oggi», a. XIV, n. 52, 25 dicembre.

Chiarini, Luigi

1960, *Greta Garbo. Essere più che una diva*, «Noi donne», a. XV, n. 10, 6 marzo.

Chivers, Sally

2011, *The Silvering Screen*, University of Toronto Press, Toronto/Buffalo/London.

D'Amelio, M. Elena

2021, *Isabella Rossellini e il "caso Lancôme". Invecchiamento e postfemminismo in epoca neoliberalista*, in Paola De Rosa, Elisa Mandelli, Valentina Re (a cura di), *Identità femminile, sessualità e invecchiamento nella cultura mediale italiana*, Meltemi, Milano 2021.

De Berti, Raffaele

2009, *Il nuovo periodico. Rotocalchi tra fotogiornalismo, cronaca e costume*, in Raffaele De Berti, Irene Piazzoni (a cura di), *Forme e modelli del rotocalco italiano tra fascismo e guerra*, Cisalpino, Milano 2009.

deCordova, Richard

1990, *Picture Personalities: The Emergence of the Star System in America*, University of Illinois Press, Urbana; ed. 2001.

Dolan, Josephine

2018, *Contemporary Cinema and "Old Age": Gender and the Silvering of Stardom*, Palgrave Macmillan, London.

Dyer, Richard

1979, *Stars*, BFI, London.

Gilardelli, Anna

2013, *Lollo vs. Marilyn. La rappresentazione del corpo femminile nel cinema e sulle riviste degli anni Cinquanta*, «Immagine - Note di storia del cinema», IV serie, n. 7.

Jermyn, Deborah; Holmes, Su (eds.)
2015, *Women, Celebrity and Cultures of Ageing*, London, Palgrave MacMillan.

Kaplan, Ann E.
1997, *Resisting Pathologies of Age and Race*, in Paul Komesaroff, Philipa Rothfield, Jeanne Daly (eds.), *Reinterpreting Menopause: Cultural and Philosophical Issues*, Routledge, New York 1997.
1999, *Trauma and Aging. Marlene Dietrich, Melanie Klein, and Marguerite Duras*, in Kathleen Woodward (ed.), *Figuring Age: Women, Bodies, Generations*, Indiana University Press, Bloomington 1999.

Maderna, Raffaele
1948, *La maestra del sex-appeal inventò le gambe e i calzoni*, «Oggi», a. IV, n. 27, 4 luglio.

Maffei, Maria
1970, *Le intramontabili*, «Noi donne», a. XV, n. 28, 11 luglio.

Malapelle
1969, *I nuovi dongiovanni: tanti anni e pochi capelli*, «Oggi», a. XXV, n. 43, 22 ottobre.

Manzoli, Giacomo
2021, *Non è roba per femminucce. Media, aging e sessualità*, in Paola De Rosa, Elisa Mandelli, Valentina Re (a cura di), *Identità femminile, sessualità e invecchiamento nella cultura mediale italiana*, Meltemi, Milano 2021.

Marinucci, Vinicio
1964a, *L'età di Marlene*, «Giornale dello Spettacolo», a. XX, n. 15, 11 aprile.
1964b, *Eterna Marlene*, «Giornale dello Spettacolo», a. XX, n. 31, 29 agosto.

Massimiliano
1965, *Lettera aperta a Greta Garbo*, «Così», a. XI, n. 40, 3 ottobre.

Mayer, Sandro
1970, *Con le rughe si seduce meglio*, «Oggi», XXVI, n. 22, 2 giugno.

Missero, Dalila
2021, *Catherine Spaak. L'invecchiamento di una diva, tra postfemminismo ed evoluzione dei media italiani*, in Paola De Rosa, Elisa Mandelli, Valentina Re (a cura di), *Aging girls. Identità femminile, sessualità e invecchiamento nella cultura mediale italiana*, Meltemi, Milano 2021.

Mosca, Benedetto
1966, *Perché tante ragazze sposano uomini che potrebbero essere loro padri?*, «Oggi», a. XXII, n. 31, 4 agosto.

Ortoleva, Peppino
2009, *Il secolo dei media*, Il Saggiatore, Milano.

O.S.,
1951, *Marlene vent'anni dopo*, «Tempo», a. XIII, n. 31, 4-11 agosto.

Re, Valentina; De Rosa, Paola
2021, *Introduzione. Aging girls*, in Paola De Rosa, Elisa Mandelli, Valentina Re (a cura di), *Aging girls. Identità femminile, sessualità e invecchiamento nella cultura mediale italiana*, Meltemi, Milano 2021.

[s.n.]
1953a, *A 45 anni si apre per Joan Crawford una seconda giovinezza*, «Oggi», a. IX, n. 28, 9 luglio.

1953b, *L'intramontabile nonna Marlene*, «Oggi», a. IX, n. 53, 31 dicembre.

1956, [Lux sapone], «Oggi», a. XII, n. 46, 15 novembre.

1957, *Si risposa Lola-Lola*, «Oggi», a. XIII, n. 26, 17 giugno.

1959a, *Marlene l'intramontabile*, «Noi donne», a. XIV, n. 48, 6 dicembre.

1959b, *Invidia a... Marlene Dietrich*, «Noi donne», a. XIV, n. 50, 20 dicembre.

1960, *Greta Garbo in acqua promette un film*, «ABC», a. I, n. 6, 17 luglio.

1962a, *L'intramontabile Marlene*, «Noi donne», a. XVII, n. 27, 8 luglio.

1962b, *È passata da Milano un'anziana signora di cui un tempo fummo tutti innamorati*, «Oggi», a. XVIII, n. 8, 22 febbraio.

1964a, *Marlène in vacanza*, «Così», a. X, n. 32, 9 agosto.

1964b, *L'età di Marlene*, «Così», a. X, n. 17, 26 aprile.

1965a, *I tempi cambiano*, 1965, «Il Borghese», a. XVI, n. 48, 2 dicembre.

1965b, *Le gambe della nonna*, «Noi donne», a. XXI, n. 40, 9 dicembre.

1965c, *Le grandi tardone si difendono*, «Oggi», a. XXI, n. 13, 1 aprile.

1968, *Nonna Marlene cerca minigonne*, «Famiglia Cristiana», a. XXXVIII, n. 36, 8 settembre.

1970, *Il sesso comincia a 70 anni*, «Oggi», a. XXVI, n. 26, 30 giugno.

Salvioni, Giorgio

1949, *Greta beve birra e pensa a Balzac*, «Oggi», a. V, n. 38, 15 settembre.

Solmi, Angelo

1950, *Il fantasma di Lola-Lola riappare dopo vent'anni*, «Oggi», a. VI, n. 3, 19 gennaio.

Sontag, Susan

1972, *The Double Standard of Aging*, in «Saturday Review», ora in Marilyn Pearsall (ed.), *The Other Within Us: Feminist Explorations of Women and Aging*, Routledge, New York 2018.

Steak, George

1964, *Vorrei essere morta già da mille anni*, «Oggi», a. XX, n. 15, 9 aprile.

Whelehan, Imelda

2013, *Ageing Appropriately: Postfeminist Discourses of Ageing in Contemporary Hollywood*, in Joel Gwynne, Nadine Muller (eds.), *Postfeminism and Contemporary Hollywood Cinema*, Palgrave Macmillan, London 2013.